

LIBRI CHE SI POSSONO ACQUISTARE PRESSO LA BASILICA S. ALFONSO

Apparecchio alla morte (rilegato) L. 15.000.

Vita di S. Alfonso (P. A. Tannoia, 1° biografo) L. 40.000

Del gran mezzo della preghiera L. 10.000

Le glorie di Maria L. 15.000

S. Alfonso amico del popolo (L'Arco) L. 7.000

Pratica di amare Gesù Cristo (rilegato) L. 15.000

Visite al SS. Sacramento e a Maria SS. L. 4.000

Andiamo a Betlemme: novena di Natale L. 3.000

S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana, di Paolo Pietrafesa, L. 12.000

I testimoni di Geova non sono cristiani. È un sussidio facile e sicuro di 144 pagine per capire gli errori e rispondere alle domande dei testimoni di Geova. È tascabile. Per le spese di carta e composizione si desidera una congrua offerta.

N.B. - Chi ordina per posta aggiunga le spese postali servendosi del C.C.P. N. 18695841 intestato a **Periodico S. Alfonso** - Piazza Sant'Alfonso - 84016 Pagani (SA).

*SE CERCATE ARTICOLI DA REGALO, A PREZZO MODICO,
Rivolgersi a:*

DE PRISCO ALFONSO

VIA MARCONI, 49

PAGANI (SA)

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

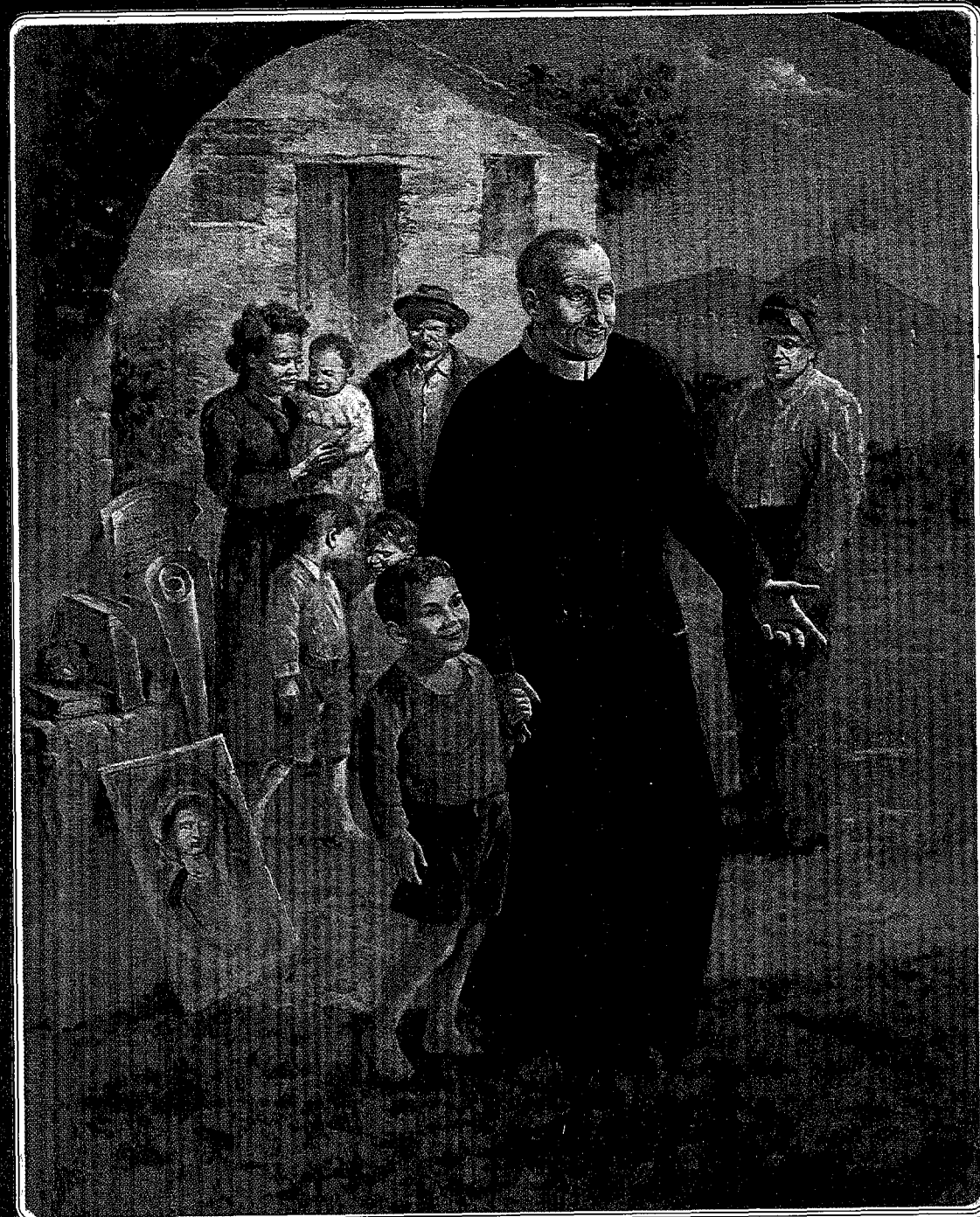
Festivo: al mattino: ore 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12.
al pomeriggio: ore 18.

Feriale: al mattino: ore 7 - 8 - 9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. ALFONSO

2



Anno IV - N.2 - marzo/aprile 1990

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso
PAGANI (SA)
Tel. (081) 916054

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Spediz. in abbonamento Postale
Gruppo IV - Inf. 70%

Con approvazione ecclesiastica
e dei Superiori

Direttore Responsabile:
Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:
PAOLO PIETRAFESA
PALMINO SICA
ANTONIO PANARIELLO
ENRICO MARCIANO

Direzione e Amministrazione:
Piazza Sant'Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

C. C. P. 18695841
Intestato a:
Periodico S. Alfonso
Piazza Sant'Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento:
annuale: 10.000
sostenitore: 15.000
benefattore: 20.000

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 660 del 20 - 2 - 1987

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
Tel. 0827 - 58100

IN QUESTO NUMERO

Una parola agli amici	Pag. 1
Ci scrivono	2
S. Alfonso il Santo della povera gente	
2 - Il Togato sedicenne	4
L'attuazione di Evangelizzazione 2000	6
La Conversione, secondo il Battista	8
Pagina Alfonsiana	
S. Alfonso, integerrimo magistrato	11
«Il gran mezzo della preghiera»	14
Dal mondo redentorista	17
Testimonianza	19
Notizie dal Madagascar	22
La Parrocchia di Gesù Crocifisso	
in Termoli	25
La missione popolare	27
Sprazzi di cronaca della	
Basilica di S. Alfonso	30
Notizie dall'Argentina	32



Buona Pasqua

Una parola agli amici

Cari amici, avete notato nel numero di gennaio il notevole sforzo per offrirvi un periodico più ricco e migliorato tipograficamente. Tale miglioramento ha comportato un "salto" economico non lieve. Ma abbiamo fiducia nella Provvidenza e in S. Alfonso. Siamo anche sicuri della vostra generosità per l'amore che portate al grande Dottore della Chiesa, S. Alfonso.

Vi preghiamo di inviarci suggerimenti per migliorare sempre più il periodico che non ha grandi pretese, ma intende contribuire sinceramente alla vostra formazione religiosa.

Su suggerimento di alcuni amici abbiamo accettato volentieri l'apertura di una rubrica su domande fatte dai lettori per problemi morali, spirituali, e biblici; non dubitiamo che la nuova rubrica sarà da voi ben gradita. Aspettiamo le vostre domande sui problemi anzidetti. Ringraziamo vivamente quei lettori che hanno rinnovato l'abbonamento e preghiamo quanti non ancora l'hanno rinnovato, o vogliono abbonarsi per la prima volta, a non tardare, per favore.

Prepariamoci alla Pasqua vivendo in pieno la Quaresima, passando attraverso le inevitabili prove della vita, animati dalla grazia del Cristo tentato e vincitore di Satana. Sforziamoci di vivere nella luce di Cristo e di vincere le tenebre del male che tenta di ottenebrare la nostra mente; solo così gusteremo le gioie del Risorto.

A tutti voi, cari amici e benefattori, auguriamo una felice Pasqua. Sia per voi una cascata di grazie, di pace, di fraternità sincera nell'amore immenso di Gesù Risorto!

La Redazione

Ci scrivono...

Sono molto devota di S. Rita. In ogni occasione mi rivolgo a lei. Questa devozione preferenziale è oltraggiosa a Gesù e alla Madonna? Ho dei dubbi...

Rita - Foggia

La devozione verso i Santi, e in questo caso a S. Rita, entra nel campo della virtù della religione. Questa virtù è dettata dalla fede e ci porta a riconoscere la grandezza e l'amore di Dio direttamente adorando Dio stesso, la SS. Trinità e l'umanità di Gesù Cristo. Possiamo anche riconoscere Dio indirettamente onorando quelle creature che sono in modo particolare unite a Dio, cioè la SS. Vergine ed i Santi. Così onorando i Santi intendiamo risalire al Signore che ce li dona come modelli di bene e come intercessori presso di Lui.

La fiducia nell'intercessione dei Santi e la preghiera a loro rivolta, quando è compiuta e vissuta così, non è di oltraggio ma di compiacimento al nostro Dio.

Sono due anni che una mia zia mi invita pressantemente ad entrare in un gruppo di neo catecumenali. A me sembra che sia un gruppo chiuso e poco affidabile. Vi sono laici che spiegano la Bibbia... Voi che ne pensate? Ci si può fidare? Per favore rispondetemi...

Antonio Marinelli - Potenza

Il neocatecumenato è un itinerario di fede e di conversione che viene vissuto nell'interno della struttura della Parrocchia per dare vita ad una pastorale di evangelizzazione e di catechesi permanente per adulti. È stato introdotto in Ita-

lia nel 1968 da alcuni laici spagnoli, tra cui il primo animatore di questo movimento, che è Kikco Arguello (Cfr "Evangelizzare" 1978). Ha avuto approvazione e lodi dal S. Padre, ed opera molto bene per la formazione dei credenti in molte parti del mondo.

Base della sua spiritualità è la Bibbia e l'Eucaristia. I Neo catecumenali sono impegnati a conoscerle e a viverle nella loro esistenza personale e comunitaria.



S. Rita da Cascia - Agostiniana

Per questo si uniscono in gruppi in cui viene seguito il cammino di approfondimento e di pratica del vangelo. Cerchi di conoscere bene questo movimento e vedrà cadere le sue riserve sul loro operare. Così, se sente la chiamata del Signore ad unirsi ad essi, li segua con tranquillità e generosità.

Un anno fa alla spiaggia di... ho conosciuto un uomo di cui mi sono innamorata. In seguito ho saputo che ha moglie e figli. Ma io non riesco a dimenticarlo. Gli telefono spesso. Alla moglie dico che sono un'amica. Vorrei dimenticarlo... Come debbo fare?

N.N. - Salerno

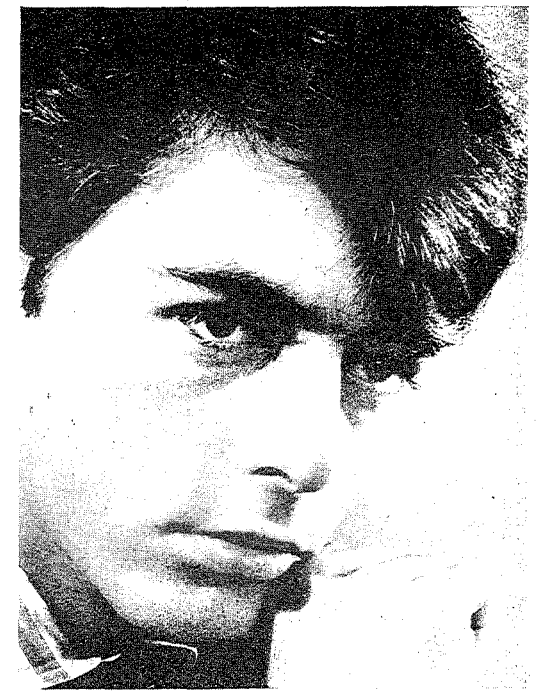
L'aver saputo che l'uomo, da lei conosciuto e di cui si è innamorata, ha moglie e figli, le pone giustamente il problema della liceità di coltivare quest'amore. Quell'uomo è sposo e padre e quindi è responsabile di una famiglia; e la famiglia è quella meravigliosa realtà che Dio ha fondato e nessuno può spezzare. Di qui l'esigenza in quell'uomo di fedele donazione ai suoi.

Non sottovaluti questa realtà anzi veda per quell'uomo la necessità e le conseguenze di stabilità e di esclusività, nell'essere tutto della moglie e dei figli. Di conseguenza lo scopo di telefonargli - anche mentendo alla moglie - non può essere morale.

Comprendo che il sentimento non facilmente si piega alla logica della verità. Ma approfondisca la realtà esposta ed allora si convincerà che il vero amore per quest'uomo è il non privarlo di essere tutto e solo della sua famiglia.

Occorre, per essere coerente, non fidarsi solo di se stessa, ma con la fede e con la preghiera sdrammatizzare la cosa e, sorretta da esse, decidersi a voler evi-

tare quanto turba lei e lui, e sentirsi libera e felice nella sua coscienza.



Sono uno studente universitario esaurito. Non riesco a dare gli ultimi esami di diritto. Mi hanno consigliato di rivolgermi a un pranoterapista. Faccio peccato a rivolgermi a lui?

Gino - Napoli

Il desiderio di stare bene e l'impegno a guarire è doveroso verso il dono della vita che il Signore ci ha dato. La pratica terapeutica di cui parla, come le altre del genere, possono essere utili in alcuni casi, purché siano applicate con competenza e rettitudine. Quindi avendo bisogno, ed essendo certi della giusta applicazione, si possono richiedere. Ma nel caso della sua sofferenza non credo che quella sia la terapia giusta e consigliabile, perché lei si possa riprendere e completare gli studi.

Ricorra ad una cura più specifica. E si animi di grande fiducia nel Signore che le darà quanto lei giustamente desidera.

P. Palmino Sica

2. - Il Togato sedicenne

Il capitano di marina, D. Giuseppe de Liguori, aveva un affetto particolare per il suo primogenito, Alfonsino. Voleva farne un perfetto gentiluomo del tempo, compito in tutte le scienze e in tutte le finanze della nobiltà. Se mamma Anna formò Alfonso alla pietà, papà Giuseppe pensò alla sua formazione intellettuale. Su questo punto era di una severità eccessiva, possiamo dire, militaresca, con il figlio. Questi era inclinato alla vita ritirata e allo studio, a cui si applicava con grande passione. Il rev. Domenico Bonaccia, maestro illustre e zelante, fu il suo precettore. Questi rese il discepolo padrone del latino, greco, francese e spagnolo. La preparazione letteraria e filosofica era ottima, tanto che a 12 anni poté conquistare l'ambito titolo di "principe".

Nei tempi liberi l'austero D. Giuseppe gli fece studiare pure disegno, poesia, pittura, architettura e musica. I rari talenti del fanciullo gli fecero fare grandi progressi in tali materie. Poté applicarsi in tenera età in tanti diversi rami dello scibile per l'ingegno acuto e penetrante, per la ferrea e tenace memoria di cui era dotato e per l'indole, riflessiva ed infine per la vita ascetica che menava in casa, sotto la guida dei migliori maestri del tempo. Così a 12 anni poté superare brillantemente gli esami, per l'ammissione alla università, con un esaminatore d'eccezione: Giambattista Vico.

La valentia dei maestri, lo studio profondo e l'attitudine mentale di Alfonso fecero sì che egli bruciasse le tappe. Ottenne a 16 anni - fenomeno più unico che raro - la laurea in diritto civile e in diritto canonico a pieni voti. Suscitò l'ammirazione universale quando, per la cerimo-

nia d'uso, dovette indossare quella lunga casacca d'avvocato dentro la quale, tutto imbacuccato, scompariva quasi del tutto. Qualcuno non poté trattenere il riso, ma fu di compiacimento, cosicché non si offese né il candidato né il rigido D. Giuseppe.

Il trionfo di Alfonso fu più sentito dal capitano; in realtà il metodo scolastico e la severa disciplina paterna ottennero quel brillante successo. Di fatti durante quegli anni di studio Alfonso menava una vita quasi cenobitica. L'unico divertimento permesso dal suo padre era il gioco delle carte per un'ora serale presso la vicina famiglia amica, Cito. E guai ad oltrepassare il tempo stabilito, come già nell'ultimo numero del 1989 accennammo.

Altro svago permesso ad Alfonso giovanetto fu la caccia nel boschetto della villa di Marianella, mentre della scherma e del ballo, svaghi in uso dai nobili del tempo, non sappiamo se Alfonso li abbia mai praticati. Sappiamo che da ragazzo qualche volta, quando era con i Padri dell'Oratorio, partecipò a qualche rappresentazione teatrale. In una di quelle rappresentazioni, generalmente sacre, Alfonsino rappresentò il diavolo tentatore, nel dramma di Sant'Alessio. Esegui la sua parte meravigliosamente, con brio e vivacità. Suscitò gli applausi generali quando, in veste diabolica, suonò il clavicembalo. Povero diavolo, però, come si dovette risentire per quella interpretazione magnifica fatta da colui che un giorno doveva giocargli brutti tiri e dargli continue sconfitte.

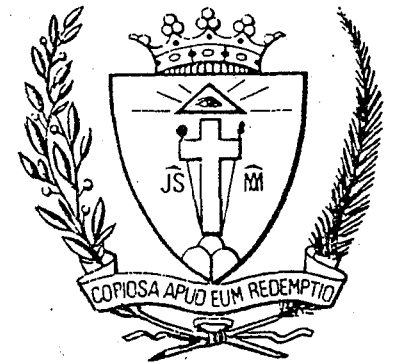
Paolo Pietrafesa

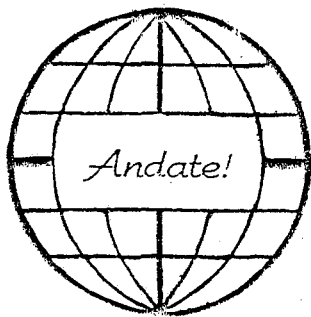


- Non affliggere il cuore del bisognoso, né differire il dono a chi è in angustia.
- Chi fa la carità al povero presta a Dio, che gli renderà il contraccambio.
- Chi chiude l'orecchio al grido del misero, se anch'egli griderà, non sarà udito.
- L'acqua spegne il fuoco ardente e l'elemosina espia i peccati.
- Chiudi l'elemosina nel cuore del povero, ed essa t'impetrerà (la liberazione) da ogni male.

La Congregazione del SS. Redentore il primo gennaio 1989 contava:

N. 48 vescovi;
N. 4700 sacerdoti;
N. 14 diaconi permanenti;
N. 900 religiosi Fratelli Coadiutori;
N. 750 chierici studenti;
N. 150 novizi;
Le Case dei Redentoristi sono 800
in 67 parti del mondo.
In Europa le Comunità sono 2600;
nel Nord America 1.300;
nel Sud America 1.500;
Australia-Asia 800;
Africa 150.





L'attuazione di Evangelizzazione 2.000

Padre Tom Forrest, C.Ss.R.

Quale ufficio internazionale, per la promozione del decennio mondiale di evangelizzazione in preparazione dell'anno 2000, ogni giorno accogliamo ospiti, riceviamo molte lettere, telefonate, articoli e resoconti di gruppi, associazioni e movimenti che in un modo o in un altro si dedicano all'evangelizzazione.

Ciò che più impressiona è la determinazione e lo zelo di chi è impegnato in questo lavoro. Però, non si verificherà mai, che un singolo movimento o un particolare programma di evangelizzazione possano di per se stessi portare il mondo a Cristo. Il grande compito di "fare discepoli in ogni nazione" (cfr Mt 28,19) è stato assegnato dal Signore alla Chiesa intera, e a ciascun cristiano. Il mondo sarà ricondotto a Cristo solo quando non solo alcuni, ma *tutti i discepoli di Cristo* saranno impegnati nel farlo conoscere.

L'evangelista Matteo ci racconta che Gesù inviava i suoi discepoli a due a due in diversi luoghi con queste parole: *Andate ed annunciate che il Regno di Dio è vicino* (Mt 10,7).

La sola ed unica via che i cristiani hanno per raggiungere l'intera umanità è questa: che ognuno sia testimone del vangelo con la propria vita, secondo il disegno che Dio ha stabilito per ciascuno. Come dice un'espressione indiana: *Ognuno raggiunga qualcuno, ognuno insegna a qualcuno.*

Il Papa, attraverso i suoi reiterati appelli per una "Nuova Evangelizzazio-

ne", è il catalizzatore che stimola la Chiesa intera all'evangelizzazione. L'ufficio di EVANGELIZZAZIONE 2000 tenta di rispondere all'invito del Santo Padre con un'azione concreta ed incisiva.

Come?

- 1) Innanzitutto dobbiamo far entrare l'evangelizzazione nella coscienza dei cattolici. Gli adulteri sanno di non essere dei buoni cattolici, ma non lo sono neppure coloro che non fanno nulla per testimoniare Cristo. (cfr. Mt 10,8; 1 Cor. 9,16). La Sacra Scrittura, gli insegnamenti del Magistero Pontificio (in modo particolare Evangelii Nuntiandi di Paolo VI) le testimonianze di santi e di evangelizzatori viventi come Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta ecc., devono essere utilizzati per sensibilizzare la coscienza dei cattolici all'universalità del comando di Cristo di portare il Vangelo a tutto il mondo.
- 2) Solo la preghiera può trasformare l'impossibile in un avvenimento vero e reale. Lo scopo del Decennio di Evangelizzazione, cioè: un mondo più cristiano che mai per l'anno 2000, è umanamente impossibile. Ecco perché è necessaria una **crociata mondiale di preghiera**, che già sta riscuotendo numerose adesioni.
- 3) Perché gli sforzi di tutta la Chiesa possano avere successo, occorre la guida dinamica da parte della Gerar-

chia. Ci aspettiamo che circa 2000 vescovi e 7000 sacerdoti partecipino ai ritiri mondiali organizzati per gli anni 1989 e 1990. Questi ritiri avranno come tema: "Chiamati ad evangelizzare" e si terranno nell'aula Paolo VI nella Città del Vaticano.

- 4) Ho chiesto a diversi gruppi cattolici sparsi per il mondo: "Siete voi il Popolo di Dio? Il Popolo di Dio ha il compito di evangelizzare? Avete voi il compito di evangelizzare?" La risposta è sempre stata un "SI" deciso. Non così è stato quando ho chiesto: "Sapete come evangelizzare?" Qui la risposta è stata un'unanime e triste "NO"! Ecco perché EVANGELIZZAZIONE 2000 ha dato vita ad un'Associazione di scuola di evangelizzazione ed a gruppi di giovani che andranno missionari in tutto il mondo.
- 5) Cristo ha pregato così: *Che siano una cosa sola perché il mondo creda che tu mi hai mandato* (Gv 17,21). Lo scandalo della divisione dei cristiani è

ciò che ha fatto sì che solo un terzo del mondo sia stato ricondotto a Cristo. Ecco spiegato il perché della dimensione ecumenica di EVANGELIZZAZIONE 2000.

6) Siamo chiamati a portare la Parola di Dio ad ogni uomo (Mc 16,15; Lc 24,27). Per raggiungere questo obiettivo uno dei migliori mezzi è l'uso della radio e della televisione, ascoltata e vista in media trenta ore per settimana. È per queste ragioni che LUMEN 2000 è sorta ed è al lavoro come mezzo di collaborazione mondiale, per un uso efficace dei mezzi di comunicazione di massa, nella proclamazione della Parola di Dio.

Il fine ultimo è quello di portare tutti i cattolici a dare ognuno il proprio contributo per fare a Gesù, nel suo duemillesimo compleanno, il regalo a Lui più gradito: il mondo per il quale sacrificò la sua vita!... ricondotto a Lui!

(Da «Evangelizzazione 2.000» n. 4)



La Conversione, secondo il Battista

Lc 3,10-20

Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?» Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?» Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.

Ma il tetrarca Erode, biasimato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le scelleratezze che aveva commesso, aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.

L'apostolato di Giovanni Battista fu vario ed attivo, centrato su esortazioni morali e sull'annuncio del Messia. La sua catechesi insiste sulla conversione, sul cambiamento radicale di vita: non ci si limiti a buoni propositi, ma che si passi a frutti degni di penitenza (Lc 3,9). A Giovanni si rivolgono tre classi di persone: la folla, i pubblicani, i soldati. Alle folle prescrive: *Chi ha due tuniche, ne*



dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto.

Non pretende grandi cose, grandi eroismi, ma di vincere l'egoismo, di aprirsi alle necessità degli altri riformando loro vestito e cibo.

Tra gli ascoltatori di Giovanni vi sono numerosi pubblicani, cioè gli esattori di tasse di quel tempo. Erano considerati pubblici peccatori, ladri, per gli abusi che commettevano nell'esercizio del loro mestiere. Giovanni non impone loro di cambiare mestiere, ma soltanto afferma: *Non esigete nulla più di quanto è fissato. Esige da loro giustizia: non profittare del loro mestiere per imporre ciò che non è dovuto, quindi attenersi alle leggi.* Simile ordine ad un altro gruppo: i soldati, incaricati di mantenere l'ordine. I soldati di quel tempo, probabilmente mercenari, erano abituati al bottino di guerra, alla preda, ed erano tentati di abusare del loro

potere per estorcere quattrini e altre prestazioni. Invece dovevano contentarsi della loro modesta paga senza inseguire il miraggio di ricchezze, di guadagni illeciti. È un monito di perenne attualità non tanto per i soldati odierni quanto per altre categorie odierne, tentate dalla corruzione generalizzata: tangenti, facili guadagni, furti più o meno gravi, frodi rilevanti fiscali, alimentari...

L'avidità di denaro infrange ogni vincolo morale avviando la discesa in un clima di egoismo sfrenato. D'altra parte non bisogna pensare che la conversione voluta dal vangelo produce tristezza, amarezza, angoscia, o peggio disperazione.

Se agli inizi della conversione, del cambiamento di vita occorre una lotta interiore e una buona dose di buona volontà per collaborare con la grazia divina, in seguito, però, si raggiunge la pace, la serenità, la gioia vera, frutto dello Spirito Santo. È Lui la fonte della gioia verace, di quella gioia che è fondata sulla risurre-

zione di Gesù, sulla speranza dell'aldilà, sulla carità. Questa è la vera generatrice di gioia. Solo chi ama ed è amato, può comprendere la vera gioia.

Chi invece non vuole aprirsi al Signore, cioè rifiuta la conversione, Giovanni Battista minaccia un giudizio severo del Messia.

Intanto la gente di quel tempo, poiché era in attesa del Messia, ascoltando la parola profetica di Giovanni, si domandava se non era lui il Messia. Giovanni con decisione affermò che non era l'Aspettato, giacché non era degno neppure di sciogliere i legacci dei sandali. Il battesimo che il Messia amministrerà è ben diverso dal suo battesimo di penitenza; il Messia darà un battesimo di fuoco e di Spirito Santo. Questo battesimo era stato preannunciato nei tempi messianici (At 2,15-22); il fuoco indicava l'azione purificatrice dello Spirito Santo. Il battesimo di fuoco dello Spirito Santo agisce nell'acqua del battesimo in modo potente e misterioso. Già il profeta Ezechiele parla di





acqua purificatrice e risanatrice: *Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne* (Ez 36,25-26).

“L’acqua e il fuoco battesimali sono simboli antitetici; cancellano, purificano, da un lato e dall’altro generano, producono. Il battesimo non solo cancella il peccato ma anche dona la vita divina. Il battesimo ha quasi una sua naturale ramificazione nel *sacramento della confermazione* che nella Chiesa delle origini era ad esso intimamente collegato.

Dal battesimo fiorisce, perciò, l’intera parabola della maturità cristiana” (G. Ravasi, *Celebrare e vivere la parola*, p. 534).

Il Battista si allarga poi alla considerazione dell’ufficio di Gesù Giudice con l’immagine del ventilabro che lascia cadere il buon grano sull’aia mentre la pula è bruciata. La pula bruciata indica la pena dei malvagi, mentre il grano, raccolto nei granai, indica il premio dei buoni.

Luca conclude l’apostolato di Giovanni con l’accenno alla sua prigionia, dovuta all’odio di Erodiade, biasimata per la sua vita scandalosa.

L’incestuoso Erode Antipa, vizioso e

debole, è l’opposto del Battista, zelante, forte, coraggioso profeta che viene imprigionato per la sua predicazione veramente profetica. Il martirio di Giovanni prelude quello di Gesù, che sta per iniziare l’apostolato.

P. Pietrafesa

(Riflessione tratta dal libro di prossima pubblicazione di P. Pietrafesa: «Meditazioni biblico-ascetiche sul vangelo di S. Luca», cc 3-12).

Orfana con padre e madre

Il tuo sorriso, bambina, sembrava illuminare quel luogo, dove di bello c’era solo l’altalena, amica dei tuoi giochi.

Il vento scuoteva i tuoi biondi capelli e sembrava che tu volassi sull’altalena; le tue mani tese sembravano

voler afferrare le nuvole, così lontane, come lontana la speranza che hai nel tuo cuoricino...

Sei bambina... ma il tuo pensiero è grande. Com’era bello vederti sorridere tra il vento; sembravi un angelo appena sceso dal cielo per divertirti con noi.

Ho guardato la tua piccola mano, ho compreso quanto fosse vuota...

Improvvisamente è arrivato il tuo papà, gli hai fatto un sorriso, ma poi hai dato uno sguardo alla mamma, che ti sorrideva da lontano.

Allora ci hai gridato di spingerti più forte nell’altalena nella speranza che avresti potuto avere le ali per volare e raggiungere il cielo.

Allora ho capito che non volevi soffrire più e rivedere mamma e papà di nuovo insieme...

Annarita, volgi pure il tuo sguardo lassù in alto... Il Signore ascolterà il gemito del tuo cuore.

Daniele Marilina

S. Alfonso, integerrimo magistrato

D. Giuseppe de Liguori, padre di S. Alfonso, aveva pensato di avviare il figlio primogenito alle alte cariche della marina, seguendo la scia di famiglia, ma poi accantonando quell’idea, stabilì di avviarlo per le vie radiose della magistratura. Così il 25 ottobre 1708 a soli 12 anni Alfonso veniva iscritto alla facoltà di diritto civile ed ecclesiastico. Questa facoltà nel ’700 poteva dirsi orgogliosa; perché annoverava una elite di giuristi. A Napoli eccellevano il giurista *Capasso* e *Nicola Caravita*, avvocato fiscale della Camera reale e professore di diritto feudale; e con essi *Gennaro Cusano*, professore di diritto canonico.

S. Alfonso frequentava assiduamente le lezioni pubbliche, tenute dai vari professori, senza mai perderne una; ma per volere del padre, D. Giuseppe, doveva seguire in casa le lezioni private dei professori per integrare i programmi e utilizzare al massimo il tempo disponibile. Il severo padre chiudeva in casa il figlio per evitargli di sciupare il tempo in distrazioni inutili, però non mancava di concedere ad Alfonsino qualche svago, come la caccia, il teatro, un’ora serale di gioco a carte presso una famiglia amica e dilettersi in svaghi profittevoli: poesia, pittura, musica.

Alfonso, dopo una vita intensa di applicazione agli studi, giunse finalmente al traguardo, il conseguimento della laurea in diritto civile ed ecclesiastico. La legge del tempo però esigeva nel candidato l’età di ventuno anni, mentre Alfonso ne aveva appena sedici. Fu necessario la dispensa data dal Viceré di Napoli, di anni tre, otto mesi e ventuno giorni.



Alfonso nella chiesa della Mercede, depone lo spadino di cavaliere sull’altare consacrando alla Madonna.

Il 21 gennaio 1713, Alfonso brillantemente, dopo rigoroso esame, conseguiva la laurea in diritto civile ed ecclesiastico. Con la laurea gli veniva consegnato l’anello di Dottore, il berretto di giudice e la toga di avvocato, nella quale quasi scompariva.

Accompagnava la laurea una motivazione la più lusinghiera “summo cum honore, maximisque laudibus et admiratione”. Laurea conseguita con sommo onore, con massima lode e ammirazione.

Dopo la laurea l’uso tradizionale del ’700 esigeva dal giovane laureato il giuramento solenne di difendere la verità dell’Immacolata Concezione di Maria,

allora non definita come domma di Fede. La firma era scritta personalmente di proprio pugno e spesso col proprio sangue. Semplice formalità? Ma per Alfonso fu un atto di fede a Maria, di amore filiale verso di Lei, l'ideale della sua vita fin da bambino, educato dalla sua santa mamma, Donna Anna Cavalieri.

Sedici anni dopo S. Alfonso nelle Glorie di Maria, suo capolavoro mariano, nella preghiera al discorso dell'Immacolata, rinnoverà quel giuramento: "O Maria, sono pronto e giuro di dare, se bisogna, anche la vita". (Glorie di Maria, p. 125: edizione Valsele Tipografica Napoli).

Alfonso, prima di iniziare l'esercizio della vita forense, volle sottoporsi ad un fruttuoso tirocinio col celebre avvocato del tempo Luigi Perrone e col giureconsulto Andrea Iovine. A sera poi, lasciando ogni altro onesto divertimento, si recava in casa del presidente Don Domenico Caravita, uomo saggio e timorato di Dio. La casa del magistrato diventava così un'accademia per i giovani avvocati; il presidente, tutto fiero di essere circondato da questi giovani con interesse ed amore, rispondeva a tutte le domande e alle obiezioni che gli venivano rivolte (Tannoia, I, 11).

Il giovane avvocato Alfonso, per il retto esercizio dell'iter forense, volle imporsi dodici regole, come norma di vita. Egli spesso le meditava profondamente. E noi vogliamo trascriverle per edificazione di tutta la classe degli avvocati, specialmente per i giovani, affinché ne facciano anche essi norma di vita come per Alfonso.

- 1) Mai difendere una causa ingiusta: ci si perde coscienza e reputazione.
- 2) Per una causa, anche giusta, rifiutare qualsiasi manovra illegittima o immorale.
- 3) Non caricare il cliente di spese su-

perflue; altrimenti l'avvocato sarà tenuto a restituirle.

- 4) Trattare gli interessi dei clienti con la stessa cura che si ha con le proprie cause.
- 5) Studiare i processi in modo tale da ricavarne argomentazioni convincenti.
- 6) Il cliente è danneggiato dai ritardi e dalle negligenze dell'avvocato che quindi, per dovere di giustizia, è tenuto a risarcire.
- 7) L'avvocato deve sempre implorare l'aiuto di Dio, cioè del primo difensore della giustizia.
- 8) Commette grave errore chi si carica di più cause di quanto i suoi talenti, le forze o il tempo gli permettono di difendere efficacemente.
- 9) Giustizia ed onestà sono le due compagne inseparabili dell'avvocato: su di esse deve vegliare come sulla pupilla dei propri occhi.
- 10) Un avvocato che perde una causa per



sua negligenza, ha l'obbligo di riparare tutti i danni subiti dal suo cliente.

- 11) Nel difendere una causa, nulla dire che non sia vero, nulla tenere nascosto, rispettare l'avversario, contare solo sulla ragione.
- 12) In fin dei conti, le virtù che fanno l'avvocato sono la scienza, l'applicazione, la verità, la fedeltà e la giustizia.

L'onorevole Scalfaro, commentando queste regole di Alfonso nella Sala dei Baroni a Napoli, poneva in evidenza l'ansia del Santo per la verità, e la verità è Cristo, il suo vangelo. Questa verità egli vuole testimoniare nella sua vita professionale di avvocato, questa verità sarà il tormento del suo animo, il suo fascino, il Cristo. Ma quando vede che questa verità potrà essere sconfitta, quando ha la sensazione che vuole imporsi un altro tipo di verità, la menzogna, l'inganno, come nella causa che ha per le mani tra il granduca di Toscana e il principe Orsini, dove ha notato, nel suo svolgimento, con la benedizione del Viceré, l'influenza della "politica ed il commercio di bustarelle", l'ombra pesante della spada dell'imperatore di Austria, come annotava l'onorevole Scalfaro, egli Alfonso dalle mani pulite, pieno di vergogna per la toga che portava, vedendo atterrito il diritto e calpestata l'equità, ripete dentro di sé "Mondo, ti ho conosciuto... Addio tribunali!" (Rey-Mermet, pag. 153). E al padre che voleva affidargli una causa, che gli stava molto a cuore, ma per metterlo di nuovo sulla buona strada, rispondeva: "Signor padre, fatevi servire da chi volete, il tribunale non fa più per me: un altro negozio non ho che quello dell'anima mia". Alfonso si è scelta ormai la verità totale, essenziale, Cristo e a Cristo si consacrerà con oblazione definitiva nel Sacerdozio, come si esprimerà davanti al Cardinale Pignatelli di Napoli.



Alfonso saluta, con uno struggente abbraccio il padre prima di lasciare il mondo per il sacerdozio.

Difatti il 27 ottobre 1723 a ventisette anni Alfonso de Liguori, deposto l'abito secolare, con gioia vestirà l'abito talare.

A conclusione di quest'ansia di S. Alfonso per la verità vorrei riprendere il pensiero dell'onorevole Scalfaro, il quale al termine del suo discorso, rivolgendosi agli avvocati presenti nell'aula, avrebbe voluto comunicare ad essi l'ansia ardente di S. Alfonso per la verità, per la giustizia e l'equità. Io invece, se fosse possibile, vorrei rivolgermi a tutti gli amministratori della giustizia del mondo intero e dir loro di avere la medesima ansia di S. Alfonso per il trionfo della verità e della giustizia nelle aule dei tribunali, al disopra dei vili interessi personali e della parti. Soltanto così potrebbe sorgere un'era nuova di dignità e di rispetto per l'amministrazione della giustizia. È questo il messaggio di Alfonso, maestro formidabile per l'intera categoria dei magistrati.

P. Enrico Marciano
(Continua)

«Il gran mezzo della preghiera» di S. Alfonso

Il Signore ben guarda le preghiere de' suoi servi, ma de' servi umili: «Egli si volge alla preghiera del misero» (Sal 101, 18). Altrimenti non le riguarda, ma le ributta: «Dio resiste ai superbi, ma agli uomini dà la grazia» (Gc 4, 6). Dio non sente le orazioni de' superbi, che confidano nelle loro forze, e perciò li lascia nella loro propria miseria, ed in tale stato essi privi del divino soccorso senza dubbio si perderanno. Ciò piangea Davide: «Prima di essere umiliato andavo errando» (Sal 118, 67): Io (dicea) ho peccato, perché non sono stato umile. E lo stesso avvenne a san Pietro, il quale quantunque fosse stato avvisato da Gesù Cristo, che in quella notte tutti essi discepoli doveano abbandonarlo: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte» (Mt 26, 31), egli nondimeno, invece di conoscer la sua debolezza, e di domandare aiuto al Signore per non essergli infedele, troppo fidando alle sue forze, disse che se tutti l'avessero abbandonato, egli non l'avrebbe mai lasciato: «Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai» (Mt 26, 33). E con tutto che il Redentore di nuovo particolarmente gli predisse, che in quella notte prima di cantare il gallo l'avrebbe negato tre volte, pure fidando al suo animo, si vantò dicendo: «Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò» (Mt 33, 35). Ma che avvenne? appena il miserabile nella casa del pontefice entrò, e fu rimproverato per discepolo di Gesù Cristo, egli tre volte in fatti lo negò con giuramento, dicendo di non averlo mai conosciuto: «Ma egli negò di nuovo giurando: «Non conosco quell'uomo»» (Mt 26,



Pregare è contemplare umilmente le opere del Creatore.

72). Se Pietro si fosse umiliato, e avesse domandato al Signore la grazia della costanza, non l'avrebbe negato.

Dobbiamo tutti persuaderci, che noi stiamo come sulla cima d'un monte, sospesi sull'abisso di tutt'i peccati, e sostenuti dal solo filo della grazia: se questo filo ci lascia, noi certamente cadiamo in tale abisso, e commetteremo le scelleraggini più orrende. «Se il Signore non fosse venuto in mio aiuto in breve l'anima mia avrebbe abitato nel silenzio» (Sal 93, 17). Se Dio non mi avesse soccorso, io

sarei caduto in mille peccati, ed ora starei nell'inferno; così dice il salmista, e così dee dire ognuno di noi. Questo intendeva ancora san Francesco d'Assisi, quando dicea, ch'esso era il peggior peccatore del mondo. Ma, Padre mio (gli disse il compagno) questo che dite non è vero; vi sono molti nel mondo, che certamente son peggiori di voi. Sì ch'è troppo vero quel che dico (rispose il santo), perché se Dio non mi tenesse le mani sovra, io commetterei tutt'i peccati. È di fede, che senza l'aiuto della grazia non possiamo noi fare alcun'opera buona, e neppure avere un buon pensiero. «Gli uomini senza la grazia né in pensieri né in opere possono compiere alcunché di bene», dicea sant'Agostino. Come l'occhio non può vedere senza la luce, così (dicea il santo) l'uomo non può fare alcun bene senza la grazia. E prima già lo disse l'apostolo: «Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio» (2 Cor 3, 5). E prima dell'apostolo lo disse già Davide: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Sal 126, 1). Indarno si affatica l'uomo a farsi santo, se Dio non custodisce l'anima da' peccati, in vano attenderà ella a custodirsi colle sue forze. E perciò si protestava poi il santo profeta: «Infatti nel mio arco non ho confidato» (Sal 43, 7). Dunque non voglio sperare nelle mie armi, ma solo in Dio, che può salvarmi.

Onde chi ritrovasi fatta qualche cosa di bene, e non si trova caduto in maggiori peccati di quelli, che ha commessi, dica con san Paolo: «Per grazia di Dio però sono quello che sono» (1 Cor 15, 10). E per la stessa ragione non dee lasciar di tremare, e temer di cadere in ogni occasione. «Quindi chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere» (1 Cor 10, 12). E con ciò l'apostolo vuole avvertirci, che sta in gran pericolo di caduta, chi si tiene

sicuro di non cadere. E ne assegna la ragione in altro luogo, dove dice: «Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso» (Gal 6, 3). Onde scrisse saggiamente sant'Agostino: «La presunzione di essere forti impedisce a molti di rimanere stabili; nessuno sarà veramente forte se non chi si sente debole» (Serm. 13 de Verb. Dom.). Se taluno dice di non aver timore, è segno che costui fida in se stesso, e ne' suoi propositi fatti; ma questi con tale confidenza pernicioso da se medesimo vien sedotto, perché fidando nelle proprie forze lascia di temere, e non temendo lascia di raccomandarsi a Dio, ed allora certamente cadrà. E così parimente bisogna che ciascuno si guardi di ammirarsi con qualche vanagloria de' peccati degli altri; dee allora più presto tenersi in quanto a sé per peggiore degli altri, e dire: Signore, se Voi non mi aveste aiutato io avrei fatto peggio. Altrimenti permetterà il Signore in castigo della sua superbia, che cada in colpe maggiori e più orrende. Pertanto ci avvisa l'apostolo a procurarci l'eterna salute, ma come? sempre temendo, e tremando: «Attendete alla vostra salvezza con tremore e timore» (Fil 2, 12). Sì, perché quegli che molto teme di cadere, diffida delle sue forze, e perciò riponendo la sua confidenza in Dio, a Lui ricorgerà ne' pericoli; Dio lo soccorrerà e così vincerà le tentazioni, e si salverà. San Filippo Neri, camminando un giorno per Roma, andava dicendo: *Son disperato; un certo religioso lo corresse, ma il santo allora disse: Padre mio, son disperato di me, ma confido in Dio.* Così bisogna, che facciamo noi, se vogliamo salvarci; bisogna, che viviamo sempre disperati delle nostre forze, poiché così facendo, imiteremo san Filippo, il quale dal primo momento che svegliavasi la mattina, diceva a Dio: *Signore, tenete oggi le mani sopra Filippo, perché se no, Filippo vi tradisce.*

Questa dunque per concludere è tutta la grande scienza d'un cristiano, dice sant'Agostino, il conoscere che niente egli è, e niente può. Perché così non cesserà di procurarsi da Dio colle preghiere quella forza, che non ha, e che gli bisogna per resistere alle tentazioni e per fare il bene; ed allora farà tutto col soccorso di quel Signore, che non sa negar niente a chi lo prega con umiltà. La preghiera d'un'anima umile penetra i cieli, e presentandosi al divin trono, di là non parte, senza che Dio la guardi, e l'esaudisca (*Sir 35, 21*). E sia quest'anima rea di quanti peccati si voglia, Dio non sa disprezzare un cuore che si umilia: «Un cuore contrito e umiliato, Dio, tu non disprezzi» (*Sal 50, 19*); «Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia» (*Gc 4, 6*). Quanto il Signore è severo co' superbi, e resiste alle loro dimande, altrettanto è benigno e liberale cogli umili. Questo appunto disse un giorno Gesù Cristo a santa Caterina da Siena: Sappi, o figlia, che chi umilmente persevera a chiedermi le grazie, farà acquisto di tutte le virtù.

Giova qui addurre un bell'avvertimento, che fa all'anime spirituali, che desiderano di farsi sante, il dotto e piissimo mons. Palafox vescovo d'Osma, in una annotazione che fa sulla lettera XVIII di santa Teresa. Ivi la santa scrive al suo confessore e gli dà conto di tutti i gradi d'orazione sovranaturale con cui il Signore l'avea favorita. All'incontro il mentovato prelado scrive, che queste grazie sovranaturali che Dio si degnò di fare a santa Teresa, ed ha fatte ad altri santi, non sono necessarie per giungere alla santità; poiché molte anime senza di loro vi sono ben giunte; e per contrario molte vi sono giunte, e poi si son dannate. Pertanto dice esser cosa superflua, anzi presuntuosa il desiderare e cercare tali doni sovranaturali, mentre la vera e l'unica strada per diventare un'anima santa è l'esercitarsi nelle virtù, e nell'amare Dio; al che si arriva per mezzo dell'orazione, e col corrispondere ai lumi ed aiuti di Dio, il quale altro non vuole che vederci santi: «Questa è la volontà di Dio la vostra santificazione»

(*1 Ts 4, 3*).



Dal mondo redentorista

Eccovi, lettori affezionati, attenti a quest'appuntamento bimestrale, le notizie di più immediato rilievo che concernono l'attività interna ed esterna del nostro Istituto redentorista nel proseguimento del proprio fine apostolico nella Chiesa.

S. Alfonso, con la sua vita totalmente votata al bene della Chiesa e all'elevazione spirituale di una grossa fetta della popolazione napoletana, la meno provvida culturalmente e religiosamente in quel secolo detto "dei lumi", ne ha tracciato il percorso. Oggi, in un momento di straordinarie trasformazioni socio-culturali, cariche di conseguenze imprevedibili, (si pensi agli scombussolamenti dell'Est europeo, prodotti da quel tornado di Gorbaciov), i suoi figli, con fedeltà tenace al cammino delineato, sono chiamati a offrire risposte adeguate agli interrogativi, posti alla coscienza cristiana dalle sfide così aggressive della morale e della formazione del mondo contemporaneo, troppe volte in disaccordo con le proposte del magistero ecclesiastico, guidato dalla sapienza del vangelo.

Passiamo, ora, ai cardini del discorso:

1) A Roma l'accademia alfonsiana di morale svolge un compito unico ed efficace, attraverso la benemerita opera didattica di non pochi docenti, nell'insegnamento, su basi scientifiche, della tipicità della morale cristiana. Da essa organizzato, si è svolto, nello scorso mese di giugno, ad Alymer, cittadina del Canada, il congresso dei moralisti redentoristi, presieduto dal P. Lasso, Superiore Generale della Congregazione. Le sue pa-

role, nel discorso di apertura, sono riecheggiate come un proclama d'incoraggiamento: riscoprire, per trarne semi fecondi di vitalità evangelizzatrice, il multiforme carisma del fondatore; continuarne, in costante sviluppo, il ruolo di illuminatore della coscienza umana di fronte alle scelte morali, troppe volte condizionate dai mille imbonitori dello "squallido" mondo moderno, privo di solidi punti di riferimento sotto questa angolazione e immerso nel consumismo e nell'edonismo più "sfacciati"... E i partecipanti, nomi di grido nell'ambiente accademico alfonsiano, nei loro gruppi di studio, hanno ribadito l'importanza della teologia morale: essa, nella tradizione più sana e convincente della prassi redentorista, è per i poveri un annunzio di liberazione, scaturente dal gesto di donazione di Cristo sulla croce.

2) A Sant'Anna di Beaupré, celebre santuario del Canada, i fratelli dell'America del Nord, convenuti per una settimana di seria riflessione sul loro compito e sulla loro presenza all'interno della Congregazione, hanno, come uno di loro convenientemente si è espresso, voluto assumere nelle proprie mani la responsabilità della loro vocazione per il futuro, alle soglie del terzo millennio che la Chiesa intende vivere, su scala planetaria, con un'intensa attività missionaria.

È loro intenzione partecipare alla vita apostolica con una più incisiva influenza, spettante, a buon diritto, al religioso che si sforza di essere, nel

suo specifico campo d'azione, latore di un messaggio, fondante la vita nuova in Cristo.

- 3) La famiglia redentorista si è arricchita di un nuovo istituto religioso, ormai di diritto diocesano, dopo il travagliato periodo della gestazione: *Le suore missionarie del SS. Redentore*.

Esso, nato con un primo noviziato a Gars (Baviera) su iniziativa dei Redentoristi di Monaco, desiderosi di essere affiancati da una comunità di Suore nel vasto campo dell'impegno missionario, è una realtà palpitante con una casa madre e con fondazioni, sparse in zone disparate del mondo. Nell'istituto donne forti ed entusiaste lavorano nella vigna del Signore, dissodandone il terreno nel solco dello spirito alfonsiano.

- 4) Capillare, in tutta la Congregazione, attraverso l'infaticabile operosità dei responsabili, è la pastorale giovanile e vocazionale. Obiettivo e meta: offrire ad adolescenti e a giovani, nella fase più delicata e manovrabile della crescita, proposte incoraggianti di fede e di ideali cristiani; orientarli, attraverso un cammino di ponderato esame, a scelte così precise da costituire la trama, sempre più densa di scoperte entusiasmanti, di un'esistenza intera, donata, senza ripensamenti, a Cristo. Perciò hanno assunto, per il raggiungimento di un traguardo così vitale per la continuazione dell'istituto, importanza rilevante gli incontri dei giovani. Questi incontri, dopo il felice raduno di Paganini, in occasione delle celebrazioni per il 2° centenario della morte di S. Alfonso, sono diventati immancabili, a scadenza più o meno lunga, per costellare il faticoso itinerario del discernimento spirituale, di dinamicità ed entusiasmo e favorire l'interscambio così indispensabile di esperienze



in momenti indimenticabili di comunione e di sostegno, fraternamente condivisi. Da ricordare, a caratteri cubitali, la località e la data fissate per il prossimo incontro internazionale dei giovani dell'Europa, alla ricerca della loro identità vocazionale: Eggenburg (Austria), gg. 4-9 agosto 1991.

- 5) Nel quadro della pastorale giovanile, incessante preoccupazione dell'Istituto, a Colle S. Alfonso, (Torre del Greco), sede formativa e centro vocazionale redentorista dell'Italia meridionale, si è tenuta, nei gg. 4-9 sett. 1989, una settimana di riflessioni su "Giovani: ministeri e vocazioni", aperta ad animatori e rappresentanti di gruppi in ricerca spirituale. Le conferenze, tenute da PP. Redentoristi, in collaborazione con Don Castellini, direttore del centro vocazionale, sono state un'illuminata carrellata di meditate puntualizzazioni, rivolte agli animatori perché nel loro quotidiano impegno, non esente da delusioni e rischi, guidino con retta coscienza, i giovani a percorrere la giusta rotta verso Cristo e la Chiesa nella percezione inconfutabile che la "vocazione" è "donazione".

P. Antonio Panariello

Testimonianza

Il passaggio dall'inverno alla primavera indica pure la Pasqua del cristiano: questi deve passare dalla vita di peccato, di tiepidezza alla risurrezione di vita rinnovata dallo Spirito Santo. Agli amici auguriamo una tale risurrezione nella gioia di Cristo Risorto.

Dal 5 al 9 ottobre 1984, nell'aula Paolo VI, si tenne a Roma un ritiro di preti dei 5 continenti. Vi parteciparono 6000 preti, tra cui moltissimi gratuitamente, per la generosità di una coppia olandese; Piet e Trude Derksen.

Essi erano dei convertiti che bramavano di *diventare poveri*. Quando decisero di dare tutte le loro *enormi ricchezze* per diventare poveri e per la gloria del Signore furono messi in croce dalla stampa laica e da certi cristiani... Essi offrirono un milione di dollari per dare possibilità ai preti del terzo mondo di partecipare al ritiro che ebbe come tema *Chiamati alla santità*. Il ritiro era voluto dal Papa, Giovanni Paolo II, e organizzato dal Redentorista, P. Tom Forrest. Ecco la testimonianza che diedero in quella occasione.

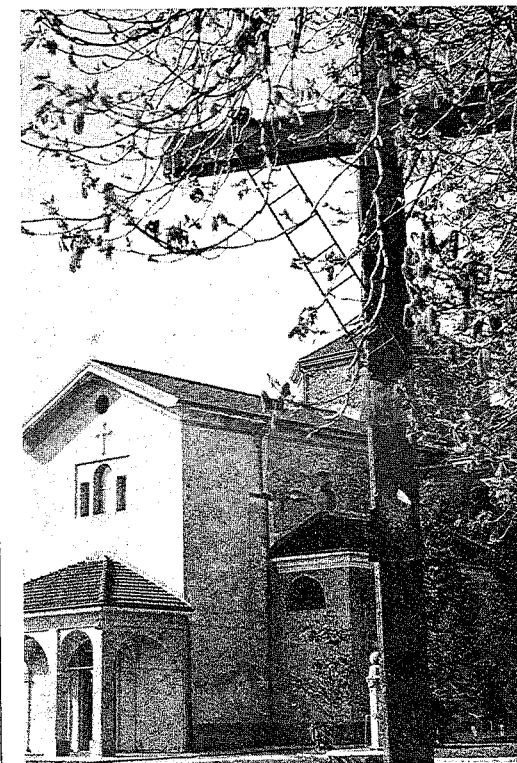
Piet Derksen

Fratelli, non mi sento molto a mio agio a stare qui dinanzi a voi, ma sento che il Signore lo vuole e quindi farò quanto lui vuole. Vi dò questa piccola testimonianza per amor suo. Ma poiché il tempo a mia disposizione è breve, vi racconterò solo una piccola parte della mia storia.

Circa otto anni fa mi trovavo in ospedale per la terza volta, con una malattia che i medici dichiararono incurabile. Un giorno mia moglie Trude mentre pregava la Madonna per me si sentì pervasa attraverso tutto il corpo da un'ondata di calore e venne immediatamente all'ospedale. Con una certezza che non ammetteva

ombra di dubbio, mi disse: «Tu guarirai». Nonostante il previo verdetto dei medici, si avverò esattamente quanto mia moglie aveva detto e i medici non seppero dare una spiegazione.

Sono certo che oggi non sarei vivo, né qui con voi se non fosse per le preghiere della mia meravigliosa moglie e se ella non mi avesse perdonato tanto e tante volte. Allora vivevo una vita poco buona. Ma Dio ascoltò quelle preghiere e intervenne con potenza nella mia vita.



Fu allora che io cominciai ad amare veramente Gesù. Fu allora che cominciai a capire «il primo e più grande comandamento» che dice che dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa. Questo comandamento prima non lo avevo mai capito o per lo meno non avevo mai capito come metterlo in pratica.

Da allora cominciarono a verificarsi molte cose nella mia vita. Gesù è sempre fedele alla parola e la sua parola nel Vangelo è questa: «*Se mi amate osservate i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre*» (Gv 14,15-16). Questo Consolatore, il Paracrito che Gesù promise di mandare, è lo Spirito Santo, e Gesù lo mandò a me...

Dopo l'esperienza di questo dono ricevuto, cominciai a leggere i vangeli e altre parti della Bibbia, e quasi come per incanto, riuscivo a capire tutto quanto leggevo. L'amore che ormai sentivo per Gesù fece nascere in me il desiderio di fare qualcosa per lui. Aveva guarito il mio corpo, poi curò la mia anima e questa seconda guarigione era ancora più importante della prima. Sentivo quindi che dovevo fare qualcosa per mostrargli la mia gratitudine.

Con Padre Tom decidemmo di metter tutto quanto possedevamo in una fondazione con lo scopo di fare del bene. Per tale fondazione lo Spirito Santo ci suggerì un nome molto bello. Trude ed io le demmo il nome di «Fondazione per testimoniare l'amore di Dio». Ebbe inizio solo pochi anni fa, ma abbiamo già quasi cento persone che ci aiutano con il loro lavoro.

Vi accennerò ancora qualcosa. Dopo la mia duplice guarigione abbiamo conosciuto il Rinnovamento Carismatico in Olanda. Tramite il Rinnovamento siamo venuti in contatto anche con la Comunità *Emanuele* a Parigi e dopo diventammo membri del gruppo chiamato *Fraternità*

di Gesù. E ora vi racconto un piccolo episodio che potrà essere importante per voi sacerdoti.

Stavo facendo il ritiro con la Fraternità a Paray-le-Monial, quando sono andato a confessarmi per la prima volta dopo venti o venticinque anni. Fu una tale gioia per me che dopo la volla comunicare al sacerdote che udì la mia confessione: «Ringrazio Dio con tutto il cuore che lei sia diventato sacerdote. E lo ringrazio perché lei si è trovato qui proprio in questo momento quando io avevo bisogno del suo aiuto». Avevo appena pronunciato queste parole che vidi grosse lacrime negli occhi di quel buon sacerdote. E so il perché. I sacerdoti dalle mie parti sono spesso criticati. Io stesso sono stato uno di quelli che aveva solo parole di critica per la Chiesa e per i sacerdoti. Ora capisco quanto sbagliavo. Con tali critiche noi rendevamo sempre più difficile la vostra vita di sacerdoti e vi lasciavamo sempre più nella solitudine. Vogliamo approfittare di questa opportunità oggi, per domandarvi perdono; lo domando a tutti voi: per piacere, perdonatemi per le critiche, perdonatemi anche le critiche fatte contro la Chiesa.

Ora so che posso fare soltanto quelle cose hanno l'approvazione del nostro vescovo e della Chiesa. La nostra Fondazione si è impegnata a non fare altro. Sentiamo grande compassione per tutti i poveri del mondo e anche prima delle mie guarigioni abbiamo cercato di aiutarli materialmente. Ma Dio ci fece capire che vuole che facciamo di più, egli ci insegnò a dare di più che non il solo pane per lo stomaco. Egli vuole che noi distribuiamo anche il pane della vita, aiutando a portare il Vangelo agli estremi confini della terra.

Ed è proprio questo che faremo. Cerchiamo di approfittare di ogni opportunità che il Signore ci manda. Se Dio vuole che usiamo la televisione, noi la

usiamo. Se Dio vuole che disponiamo di un satellite per portare la Buona Novella attraverso i cieli, dobbiamo averne uno e ci riusciremo. Noi faremo tutto quello che egli vuole per portare agli altri le stesse benedizioni che noi abbiamo ricevuto.

Un'ultima cosa! Molti di voi sono venuti da Trude e da me per ringraziarci di averli aiutati a venire a questo ritiro. Per favore, non ringraziate noi, ma Gesù con noi. È lui che fa tutto questo. Tuttavia vi è qualcosa che voi potete fare per noi: domando a tutti voi di pregare per il bene e il rinnovamento della Chiesa in Olanda. Scusate le lacrime.

Trude Derksen

Come ha accennato mio marito, molti di voi sono venuti a ringraziarci per l'aiuto di averli fatti venire qui. Non siete voi che dovete ringraziare! Io voglio ringraziare tutti voi perché siete venuti. E vi ringrazio dicendo una preghiera. Io ho già pregato molte volte per molte ore per tutti voi durante questi giorni, seduta in fondo a questa grande aula.

Ma con la preghiera che dico ora io spero che ci venga concessa la grazia del coraggio, in modo che possiate andare via di qui sapendo che Gesù è con voi. Lui è sempre pronto ad aiutarvi, quindi voi non siete mai soli. È lui che vi dà forza, più forza di quanto si possa pensare. Vi dico questo perché io e mio marito, abbiamo sperimentato quanto Gesù ha fatto nelle nostre vite. È stata veramente una sorpresa constatare come ci ha aiutato e usato, e anche voi sarete sorpresi. Ecco la mia piccola preghiera:

Gesù, aiuta i sacerdoti! Io so che loro sentono la solitudine. Hanno dato la loro vita per te. Ti prego di conservarli forti nella fede in modo che essi si arrendano totalmente a te. Rendili tuoi strumenti. Che siano come una grande arpa sulla quale tu puoi suonare bellissima musica a gloria del Padre. Che essi siano per Dio motivo di gioia. Noi ti ringraziamo, caro Gesù, e sappiamo che tu ci sorridi dal cielo. Mentre ti rendiamo grazie e mentre ci affidiamo a te, noi sappiamo di apportare gioia al cuore di Dio. E questo è tutto ciò che desideriamo fare. Amen.
(Da «Chiamati alla santità», pp. 230-34).



Identikit del Madagascar

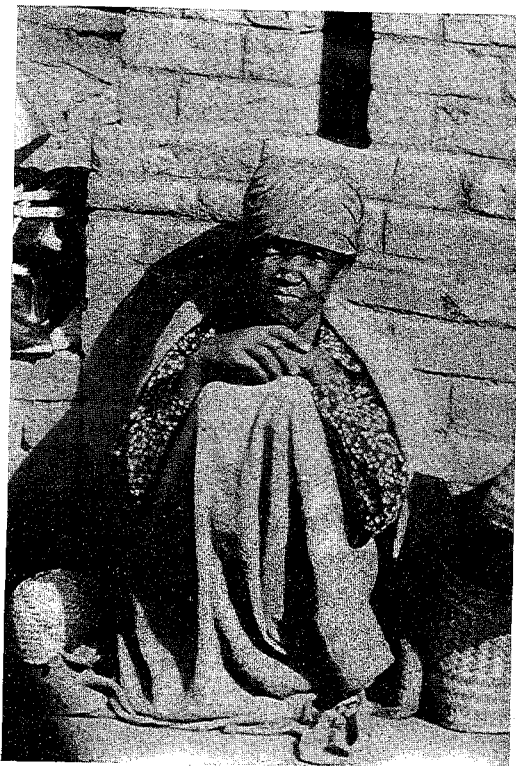
La provincia napoletana Redentorista assiste due missioni: una in Madagascar ed una in Argentina. Ora diamo qualche cenno della prima.

Nella rivista "San Gerardo" di ottobre '89 si parlò, nelle "Notizie Redentoriste", dell'apertura il 1.8.'89 di una casa a Tananarivo per l'accoglienza degli aspiranti e giovani studenti che desiderano di essere Redentoristi. Molte speranze della Provincia Napoletana Redentorista sono orientate verso il Madagascar, ove fioriscono numerose vocazioni. Pertanto è necessario aiutare spiritualmente e materialmente quella promettente missione. Per aiutarci a capire qualcosa su quella grande isola dell'Oceano Indiano, ci parla il P. Vincenzo Sparavigna che da anni lavora in quella missione, tanto povera. Essa deve mantenere in vita una frotta di bambini privi di istruzione, soggetti alla malaria e ad altre malattie per mancanza di cibo, di igiene, di medicine.

Madagascar: La quarta isola del mondo: 592.000 Kmq. 10 milioni d'abitanti, di cui la maggior parte è di origine indonesiana e malese. I primi abitatori, però, vi giunsero dall'Arabia e dall'Africa verso il V° secolo. Restano ancora dei cimeli in arabo a cui si propendeva prima della colonizzazione inglese.

Accogliente: È proverbiale l'accoglienza e l'ospitalità dei Malgasci.

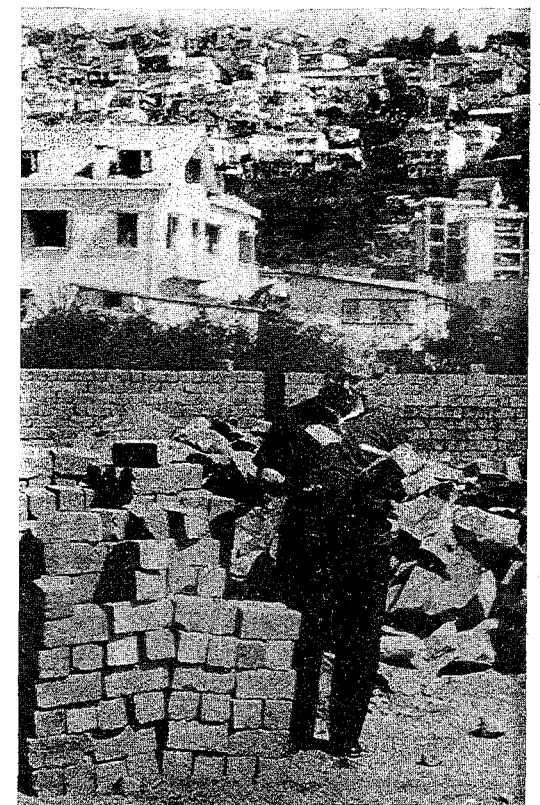
L'ospite è sacro non solo a parole ma con i fatti. Se per caso, tutta una famiglia è fuori o nei campi, la casa resta aperta all'ospite. Il viandante stanco, assetato o affamato, può riposarsi, bere e mangiare a suo agio, senza farsi scrupoli di coscienza. A tavola, spesso, c'è un posto o un coperto in più per un eventuale ospite "nentin-Drazana" spinto dagli Antenati. Il "fai come se stessi a casa tua" è di stampo del tutto malgascio. La civiltà del benessere sbarra porte e finestre; quella della povertà le apre.



Diversificato: I Malgasci costituiscono una popolazione molto eterogenea per origini e caratteristiche antropologiche. Le varie popolazioni, cui si sono aggiunti Indiani "Karàna" e Cinesi, sono abbastanza amalgamate. Si parla una lingua unica, composta da numerosi dialetti. I discendenti degli Indiani e dei Cinesi sono tra i più intraprendenti e pieni d'iniziativa. Sono essi che portano avanti la baracca con molto coraggio e costanza.

Autonomo: L'autonomia data dal 1958, mentre l'Indipendenza dal 1960. Il Presidente, Philibert Tsiranana, fu destituito nel 1972 dal generale Ramantsoa. Questi nel 1973 ordinò lo smantellamento delle basi militari francesi; nazionalizzò banche e industrie e promosse una riforma agraria basandosi sulle comunità rurali "fokon'olona". Nel 1975 si sciolse il governo e prese il potere il colonnello Ratsimandrava che cadde vittima di un attentato in una strada del quartiere alto della capitale. Alla fine del '75 il C.S.R. (Consiglio Superiore della Rivoluzione) nominò la Nazione R.D.M. e nominò Presidente il capitano Didier Ratsiraka che, da allora, è il Capo supremo della Nazione e del partito rivoluzionario A.RE.MA. (Avanguardia Rivoluzionaria Malgascia).

Gerarchico: Una volta la vita del popolo scorreva all'ombra del Re "Mpanjaka". C'era un calendario di feste, di ricorrenze, di riti da osservare. Non si alzava dito, senza beneplacito. Così anche nei clans e nelle famiglie. Tutti dovevano stare alle direttive dei capi. I bambini non avevano diritto alla parola e si bandivano dalle assemblee domestiche o tribali. Anche le donne, spesso, si lasciavano in disparte. Ora, con il moltiplicarsi delle scuole o dei



mass-media, le cose stanno cambiando rapidamente.

Ancestrale: È diffusissimo, nel Madagascar, il culto degli Antenati "Ràzana". Riti, cerimonie, discorsi, proverbi, usi e costumi, tutto è stato coniato dagli Antenati. Sono continuamente sulla bocca della gente le espressioni: "secondo gli usi dei nostri antenati; secondo i detti degli antenati; questo è o non è nostro costume". Qualunque cosa si faccia, deve esser fatta come fecero gli Avi, i quali sono tra Dio e gli uomini, sono temuti e rispettati con ansia e paura, e vengono loro sacrificati buoi, come alla divinità.

Solidale: La solidarietà "Fihavanana" è l'anima della vita malgascia. È essa che regola i comportamenti, i giudizi, gli atti dei Malgasci. Sono solidali nella gioia, nel dolore, nei lavori.

Più che un'idea politica o sindacale, è la vita quotidiana o la morte - come fatto di vita - che li unisce e li fa solidali l'uno dell'altro.

C redente: Il malgascio crede in Dio. Lo chiamano "Zanahàry": Colui che fa nascere il bambino nel grembo materno; o, con un termine più recente e più cattolico, lo chiamano "Andriamanitra": il Signore Profumato. Nelle preghiere, sacrifici e riti d'ogni genere, il nome di Dio è invocato per primo. È spesso sulle loro labbra e, qualche volta anche come interiezione o esclamazione: "Zanahary è! Andriamanitra è !!! Saluntandosi a viva voce o per lettera, è di uso corrente: "Ho tahin'Andriamanitra": Che Dio ti protegga, che Dio ti benedica!

A ssimilatore: I Malgasci mancano di creatività. Sono ostili, per carattere, ad ogni innovazione. Imitano, ripetono e rifanno quanto hanno visto e sentito da altri. Sono dei bravi "bricoleurs" "fact-totum" e degli ottimi copisti, ma non sanno ideare o creare qualcosa del tutto nuova anche se ci tentano. È dei giorni nostri "l'auto malgascia" fatta con i rottami di vecchie car-

casce, e che il governo ha tanto lodato e vorrebbe incrementarne la produzione.

R emissivo: Per non perdere la pace, l'amicizia ed i buoni rapporti con gli altri, il Malgascio, sa star zitto, sa incassare e sa quasi annientarsi dinanzi ad un contendente o oppositore. Dicono infatti: "È meglio perdere dei soldi che perdere l'amicizia" o "Non vi arrabbiate per aver ragione, il dialogo - e il tempo - aggiustano le cose". Qualunque cosa accada, di buono o di male, subito affiora sulle labbra: "Anjàra, anjàranàzy" - è il destino, è la sua sorte -.

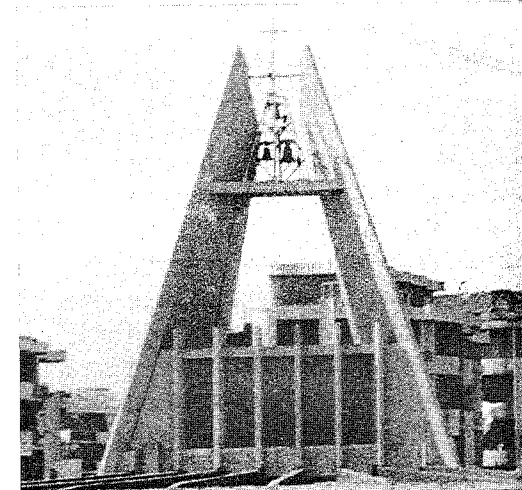
Questo identikit è relativo. Sono impressioni o esperienze mie personali. Se non ti vanno o non ti convincono, vieni a farti una capatina quaggiù, nel Madagascar. "Vieni e vedi" e restaci anche qualche tempo, non solo come etnologo, sociologo o esploratore, ma soprattutto come "miissionario", perché "il vangelo - predicato e vissuto da te e da noi - costituisce il fondamento primo dello sviluppo dei popoli e gli dà il suo pieno significato".

P. Vincenzo Sparavigna



LA PARROCCHIA DI GESÙ CROCIFISSO IN TERMOLI

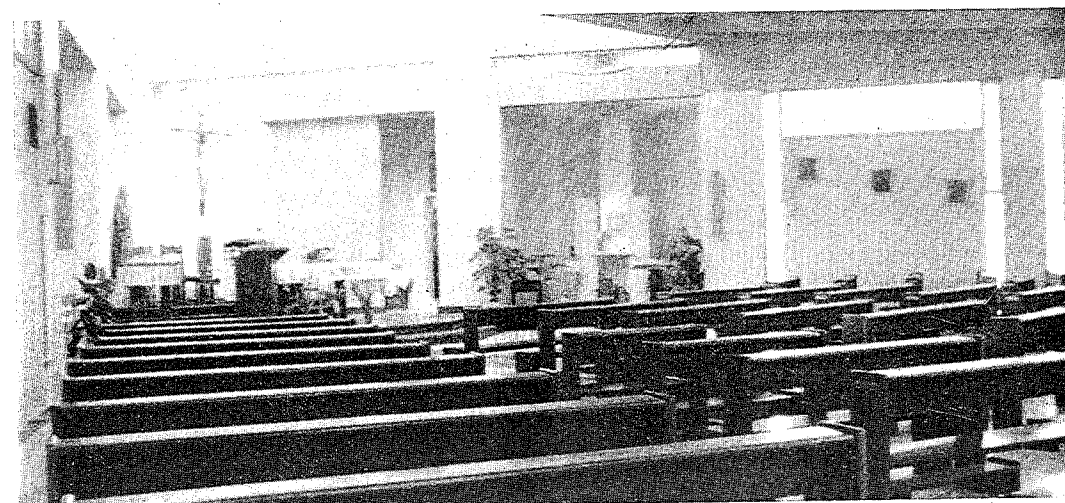
Il 20 dicembre 1981 il vescovo mons. Francesco Ruppi, ora arcivescovo di Lecce, consacrò solennemente la nuova chiesa, denominata «Parrocchia di Gesù Crocifisso». Con la chiesa veniva inaugurata anche la casa canonica. Si era giunti a questo traguardo dopo anni di lavoro e di sacrifici che i Padri Redentoristi dovettero affrontare nello svolgimento del loro ministero pastorale tra la popolazione di Termoli. Avevano cominciato fin dall'ottobre 1966, adibendo a chiesa un capannone costruito dalla società Montecatini, dato in prestito dal Comune di Termoli. Nel 1967 furono eseguiti i lavori di adattamento per le celebrazioni liturgiche. Così fino al 1979, quando fu deciso di costruire la nuova chiesa parrocchiale, costruzione che si protrasse fino al suddetto 20 dicembre 1981. La parrocchia è la più grande tra quelle di Termoli con 4450 abitanti e richiede un impegno e un lavoro continuo. In questi anni si è lavorato e si lavora soprattutto ad amalgamare tra loro i fedeli della par-



Esterno della parrocchia SS. Crocifisso in Termoli.

rocchia, perché la maggior parte di essi è formata da immigrati dai paesi vicini e da operai della FIAT che prima stavano a Torino - emigrati dal Sud - e poi immessi tutti nella FIAT di Termoli.

Per l'evangelizzazione si dà impulso e sistematicità alla predicazione in genere e alla preparazione dei vari sacramenti in



Interno della chiesa.

particolare, le cui celebrazioni sono precedute da un grande e costante impegno catechistico, che coinvolge non solo chi deve celebrare il sacramento, ma anche le rispettive famiglie e poi l'intera Comunità, non essendo possibile una buona catechesi senza la partecipazione e il coinvolgimento dell'intera Comunità. Si cerca di rendere più vive le varie celebrazioni liturgiche attraverso un'adeguata preparazione (commenti e monizioni, omelie, canti, silenzi) e soprattutto non staccando la liturgia dalla vita della Comunità in tutte le sue svariate realizzazioni, in quanto la liturgia implica sempre: partecipazione, collegamento, fratellanza, solidarietà.

Per la liturgia domenicale e festiva ci sono le guide che commentano le diverse parti della messa, soprattutto le letture, perché il popolo possa capire e approfondire la Parola di Dio. Particolare rilievo acquista la messa dei fanciulli, di cui gli stessi sono gli attori principali nei commenti, nelle letture e nei canti: il tutto ben preparato nei giorni precedenti. La messa poi "Pro populo" delle ore 11,00 viene guidata dal gruppo giovanile con monizioni, commenti e canti. Il medesimo gruppo cura anche le diverse iniziative tra i ragazzi. Ora sta preparando un particolare recital sul Natale e un artistico presepe in chiesa.

I malati vengono visitati e ogni primo venerdì del mese si porta loro la comunione. In questo stesso giorno si fa al pomeriggio un'ora di adorazione eucaristica per le vocazioni sacerdotali e missionarie.

I diversi gruppi fiorenti in parrocchia sono: l'Azione cattolica, il gruppo missionario particolarmente attivo nell'aiutare con offerte e con pacchi i nostri missionari nel Madagascar, il gruppo del Rinnovamento nello Spirito, che però è interparrocchiale, l'Apostolato della Preghiera, il Consiglio Pastorale parroc-



Altare maggiore.

chiale e il Consiglio parrocchiale per gli affari economici. Sono tutti abbastanza impegnati e validi collaboratori in parrocchia. In particolare c'è poi il gruppo dei catechisti impegnati per la catechesi in preparazione alla Prima Comunione dei bambini e per la catechesi in preparazione alla Cresima degli adolescenti e dei giovani. In quest'ultimi anni sono sorte anche le comunità neo-catecumenali. Finora sono due con 70 aderenti. Sono impegnati due volte la settimana ad approfondire e meditare la Parola di Dio e una volta alla settimana a celebrare l'Eucaristia, la Penitenziale (il sacramento della Riconciliazione) una volta al mese e la convivenza in luoghi determinati fuori parrocchia anche una volta al mese per riflettere sulla propria vita cristiana e sul proprio cammino battesimale. I membri delle comunità neo-catecumenali si preparano così a diventare i missionari laici, quali li vuole la Chiesa, per annunciare il Vangelo a tanti che l'hanno dimenticato.

P. Antonio Muccino

La missione popolare per aiutare il territorio parrocchiale a sentirsi popolo di Dio S. Nicola la Strada (CE) - Novembre 1989

Dopo la missione predicata a Recale (CE) dal 21 ottobre al 5 novembre i nostri Missionari si sono trasferiti in una cittadina vicina, S. Nicola la Strada, nella parrocchia S. Maria della Pietà per annunciare il regno di Dio.

È questa la seconda missione predicata dai nostri Missionari nella stessa parrocchia: l'altra è stata predicata esattamente un anno fa, nello stesso periodo.

Perché un'altra missione? La risposta sta nella comprensione stessa del concetto di Missione: essa è un periodo straordinario di annuncio della Parola di Dio fatta a tutto il territorio parrocchiale insieme alle forze vive della stessa comunità parrocchiale per mettere in moto o rivitalizzare un programma pastorale.

La parrocchia è molto vasta, circa 10.000 persone e per di più in una zona nuova, in continua espansione, con gente

che viene da altri luoghi, da altre esperienze o da nessuna esperienza di Chiesa: la missione è un aiuto straordinario ed efficace perché tutta questa gente possa avere l'annuncio di essere sempre un popolo, il Popolo di Dio situato anche in questa nuova realtà. La parrocchia non è limitata ad essere un luogo di servizi, quali: fare i vari catechismi o amministrare i vari sacramenti, ma costituisce in tutto e per tutto la Famiglia di Dio, a cui tutti gli abitanti sono chiamati a partecipare.

Portare questi contenuti tra la gente, tra questa gente che proviene da più parti, è impegnativo, e il compito non si esaurisce con questa o altre missioni. Visitando le famiglie abbiamo potuto ascoltare le loro storie di provenienza, vedere la gioia di sentirsi invitati ad inserirsi in una vita di comunità, la soddisfazione di sapere



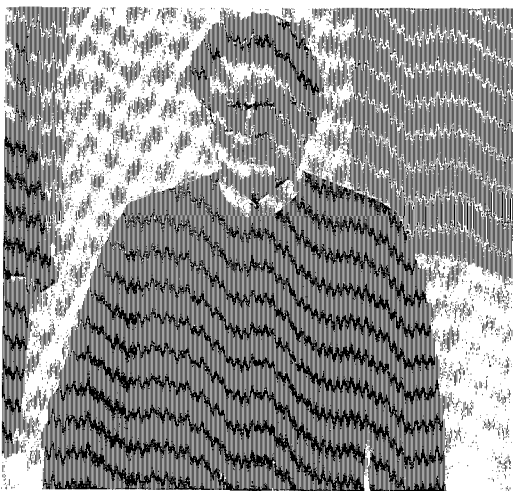
Il gruppo dei nostri Missionari insieme al Parroco don Pasquale.

che per i loro figli c'era un luogo, una comunità, dei gruppi o movimenti dove poterli mandare con tranquillità.

È questa è stata l'opera della missione svolta senza troppi clamori, ma con silenziosa incisività dai sei Missionari: P. Ernesto Gravagnuolo, P. Francesco Saturno, P. Antonio Jacovino, P. Antonio Fazzalari, P. Salvatore Brugnano e il seminarista Dino De Simone che ha scelto di fare esperienza pastorale nel corrente anno.

Il metodo con cui è stato portato avanti il lavoro missionario è quello solito: predicazione alla Comunità, alle varie categorie di persone (mamme, fanciulli, ragazzi, giovani, uomini). Incontri nelle case con vari centri di ascolto che hanno contribuito ad avvicinare alla Comunità parrocchiale diverse persone.

Il parroco, don Pasquale Lunato, è rimasto contento ed entusiasta della presenza e del lavoro dei missionari: per lui la Chiesa dovrebbe essere permanentemente in missione! E con ragione. Dice la *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI che la natura stessa della Chiesa è missionaria: se non si vive in dimensione missionaria (cioè portare il vangelo a tutti) non si è Chiesa.



Dino De Simone alla sua prima esperienza missionaria. Tra non molto diventerà sacerdote.



La missione popolare redentorista è sempre a sostegno della pastorale locale.

La gradita sorpresa che noi missionari abbiamo trovato, ritornando a distanza di un anno, è stata quella di avere incontrato delle persone le quali si sono messe decisamente in un cammino di impegno nella e per la comunità parrocchiale a partire dalla missione precedente: "Io sono una figlia della missione dell'anno scorso!". Questa è la più bella consolazione per un missionario. Questo è quello che desiderava ardentemente S. Alfonso: lasciare sul luogo persone capaci di continuare ad alimentare la fiamma accesa dalla missione. Questo è il vero ricordo della missione!

Come ricordo esterno della presenza di questa e dell'altra missione è stata posta una graziosa piccola statua della Madonna di Lourdes con relativa grotta, a cura degli uomini dell'Azione Cattolica, che il Vescovo, mons. Franco Cuccarese

è venuto a benedire, non senza aver prima animato la comunità a tenere acceso il fuoco della Parola di Dio portata dalla missione.

Nel corso della missione alcune persone hanno aderito al movimento di solidarietà per la nostra Missione nel Madagascar: speriamo che si arrivi a creare un gemellaggio con questa comunità. Inoltre la gente ha risposto con simpatia e gioia per conoscere il nostro S. Gerardo



La missione è affidata alla preghiera di tutti ed è sotto la protezione della Madonna.



Il ricordo delle due Missioni predicate dai nostri Missionari.

Maiella, che è molto venerato in queste zone, e diffondere il suo culto.

Che dire poi dell'accoglienza riservata ai missionari? Semplicemente stupenda! La generosità dimostrata nel venire incontro alle necessità della missione è stata esemplare: le famiglie a turno hanno preparato i pasti ai missionari e tutta la comunità si è unita nel sostenerne il peso economico della stessa missione. A tutti il nostro più vivo ringraziamento.

Ma una nube si affaccia all'orizzonte: a fine anno il parroco lascia questa comunità per trasferirsi in un'altra comunità parrocchiale. Forse ci sarà qualche flessione, qualche sbandamento. Ma noi missionari siamo fiduciosi che la fiamma e l'impegno accesi dalla missione aiuterà questa comunità in questo doloroso passaggio.

Prima esperienza missionaria

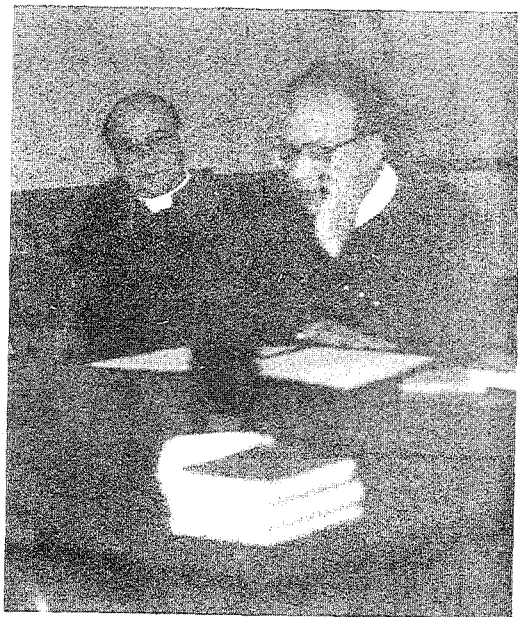
...Ciò che più mi ha impressionato è stata la sete di Gesù Cristo che ho riscontrato tra la gente: si sentiva un bisogno di Dio in essa, un entusiasmo per la figura del missionario che è indescrivibile.

L'impressione che ho avuto - certe volte - è che sembrava che nella missione ci credeva più la gente stessa che noi che la facevamo. Credo che uno dei fattori principali della missione è il credere nella missione stessa, è la fiducia che si pone in quello che si predica (se si predica Gesù Cristo e non se stessi!).

Dino De Simone

Sprazzi di cronaca della Basilica S. Alfonso

Documenti recenti della Chiesa, sottolineando, con ricchezza di sollecitazioni l'apporto di indiscussa influenza, che le basiliche, con il loro richiamo spirituale, esercitano nel cammino di fede del popolo cristiano nella sua dimensione di "viandante" su questa terra, invitano ad un attento programma di accoglienza i responsabili di esse, perché i fedeli, nello spazio sacro, trovino opportunità di crescita e di maturazione religiose, in special modo grazie ai sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia, ricevute con un senso di più cosciente responsabilità. È evidente che la Basilica di S. Alfonso, così ricca di memorie, espleti, in questa ottica, una sua funzione di spicco, meta, com'è, nel corso dell'anno di afflussi ininterrotti di uomini e donne, desiderosi di raccogliersi in silente preghiera, sulla tomba del Santo.



Il P. Provinciale, P. Antonio Napoletano, parla ai religiosi di Nocera-Sarno su «Religione e promozione umana».

Nel mese di novembre abbiamo segnalato l'arrivo di non pochi pellegrinaggi. Eccovi il resoconto nelle righe seguenti, in un'agile successione. L'11-XI, alle h. 8,30 ha raggiunto la Basilica un gruppo di circa 15 suore francescane, guidate da P. Stefano Manelli, un devotissimo di S. Alfonso. Dopo la celebrazione eucaristica, stupendamente accompagnata da canti alfonsiani, eseguiti con impeccabile arte, ha sostato nell'antico refettorio e nelle stanze, testimonianza della palpabile presenza, a distanza di due secoli, del fondatore.

Il 13-XI, pellegrinaggio da Amantea (Calabria) e da Caserta città per un omaggio riverente di fede e di commossa preghiera a uno dei figli più stupendi della Chiesa.



Pesca di beneficenza in favore della missione del Madagascar.

Il 25-XI, arriva da Polistena un gruppo di devoti del Santo, di cui Pagani custodisce, con gelosa premura, le spoglie mortali.

Il 25-XI, da S. Giorgio del Sannio arrivano una ventina di persone, impegnate nei consigli parrocchiali pastorali; si riconciliano, partecipano alla Messa, venerano - con straordinario raccoglimento - il Pastore che hanno scelto a loro guida spirituale nel cammino di responsabilità parrocchiale, da loro assunto.

Il 26-XI la Basilica ospita un incontro dei religiosi della diocesi di Nocera-Sarno che, sotto la guida dell'Ecc. Vescovo, Gioacchino Illiano, intendono ricordare il 150° anniversario della canonizzazione di S. Alfonso. Il P. Antonio Napoletano, Superiore Provinciale, ha tenuto, con competenza, una relazione su "Religiosi e promozione umana"; ad essa ha fatto seguito una vivace discussione sulla vasta tematica, oggetto di dibattito, per calare l'argomento nella povertà del tessuto umano diocesano. Il vescovo, in un rapido intervento di chiusura, ha additato alcune iniziative che, presto, la diocesi affronterà.



Gruppo dell'UNITALSI di Salerno in visita all'urna di S. Alfonso.



Primavera.

L'incontro ha conseguito la sua punta più bella nell'agape fraterna.

Dal 29 novembre al 7 dicembre, con particolare carica di fede, colma di riconoscente venerazione per la Tutta Santa, la comunità parrocchiale ha seguito il novenario di preparazione alla solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, capolavoro di Dio. Nel corso di esso l'adorazione eucaristica ha costituito un momento forte e coesivo di riflessione, incentrata sul dono del Pane vivo, disceso dal cielo, per nutrire l'umanità in cammino instancabile verso il regno promesso.

P. Antonio Panariello



Pellegrini di Grumo Nevano nella cappella di S. Alfonso.

Sortite missionarie redentoriste nel Nord Argentina

Quando in Italia si parla del Nord si suole associare la idea di maggior benessere e sviluppo industriale, e il contrario si lascia sottintendere parlando del Mezzogiorno della penisola...

In Argentina succede propriamente il contrario. Il nord argentino, con prevalente clima sub-tropicale, è di cultura indigena influenzata dai conquistatori spagnoli.

Per tendenza naturale poi la gente è indolente e vagabonda. Ciò è dovuto a fattori culturali, ambientali e climatici.

In alcune delle nostre tournées missionarie mi è toccato percorrere alcune zone del nord.

Ai nostri lettori voglio raccontare delle due tournées che ho realizzato quest'anno in due tappe successive.

Nel "Giardino Tucumano"

La prima tournée missionaria l'ho fatta percorrendo tre luoghi della diocesi di Concepción: Villa Quinteros, Los Córdoba y el Polear e Meteros. Sono luoghi della rigogliosa provincia di Tucumán, citata da De Amicis nel libro Cuore, e conosciuta in Argentina come "Giardino della Repubblica". Infatti ha grandi distese coltivate con la canna da zucchero, agrumi, ortaggi, cereali e frutta di clima torrido. Vi abbonda la canna da zucchero, che costituisce la principale fonte di lavoro e dell'economia di quella provincia. La gente tucumana ha un temperamento esuberante ed ha usanze e tradizioni culturali di estrazione incaica.

Quella zona dista da Mendoza circa 1200 Km e ci si arriva in pullman in 16 ore di viaggio.

Al mattino uscivo a visitare gli ammalati ed altre famiglie. In due giorni diversi celebrai la messa per i ragazzi delle elementari e poi della Scuola Commerciale. Di pomeriggio avevo l'incontro di catechesi dei ragazzi e dei giovani. La sera prima della messa con la predicazione ho confessato moltissime persone, che aspettavano il missionario secondo l'usanza. La gente accorse numerosa alle varie celebrazioni, trattandosi di una festa mariana alla quale ha molta devozione.

Il giorno dei festeggiamenti fu chiuso con la presenza del vescovo di Concepción, che amministrò un gran numero di cresime. Ci furono anche 23 Prime Comunioni.

Una seconda fase della tournée fu una missioncina di 12 giorni realizzata in 4 quartieri popolari di Monteros, abitati da impiegati della fabbrica di zucchero e da altri braccianti.

Anche qui il tipo di attività fu l'usuale: visita agli ammalati, alle famiglie e alle scuole; la missioncina ai ragazzi al pomeriggio, di sera per confessioni e la messa con la predicazione. In questa fase un gruppo di "Renovacion Carismática Católica" ha accompagnato con i canti nella liturgia. Per la chiusura della missioncina ho avuto ancora la presenza dello stesso vescovo per la messa concelebrata e la processione.

P. Rosario Rizzo Csr

Sequestri

Auto prescelto

Giorno 1 agosto: Festa di sant'Alfonso. P. Cascone va al Municipio di Guaymallen di mattina e parcheggia l'auto nella fila di molti altri veicoli sulla strada davanti allo stesso Municipio. All'uscire dopo brevissimo tempo l'auto sua non c'era più. Prescelta tra tanti, il carro attrezzi se l'aveva portata a un deposito remoto da lì. Per riscattarla la polizia ha scroccato al P. Cascone soldi... tempo e... pazienza.

Avventure missionarie

P. Sellitto, missionario in... "Cella di rigore"

Il P. Sellitto va per un novenario missionario a Nacunan, una località della zona arida al sud di Mendoza, abitata da gente umile e povera, che si dedica alla pastorizia e all'allevamento di pochi bovini. Abita per lo più nei "ranchos" disseminati nelle boschiglie, e venera come patrona del luogo la Madonna d'Itati.

L'imbarazzo era dove farlo alloggiare.

"Et quia non erat pro eo locus in diversorio" ... l'ufficiale della polizia di Nacunan lo accolse, con una brillante idea, ... nella "Cella di Rigore" della sua sezione, che era libera, non avendo niente di meglio da offrire al "Misionero", che poi ci raccontava sorridendo:

"Lì dentro ho riposato tranquillo; mi sono salvato dalle intemperie, cui sarei stato esposto se mi toccava qualche "rancho" (capanna): e... stavo anche protetto...".

Al Gymnasium "Cristo Rey"

Sansone e... i Filistei?

È il 30 luglio (pieno inverno mendozino).

Sull'impalcatura del Gymnasium "Cristo Rey" in costruzione c'è il muratore ad oltre 3 metri d'altezza, dedito a edificare un muro.

Un vento violento, chiamato "Zonda", di grande forza e di 30 gradi di temperatura - si pensi a un forte scirocco del meridione d'Italia - comincia a infuriare senza tregua.

D'improvviso crolla una gran parte del muro non ancora incatenato al pilastro di cemento armato, e con esso anche l'impalcatura con il muratore, che è colpito dalle macerie.

Fortunatamente questi se la cavò con qualche contusione semplicemente.

Arrivederci alla prossima edizione!

P. Rosario Rizzo Csr